

Il Freud che abbiamo rimosso

IN FORMA DI PREMESSA

Pier Aldo Rovatti Freud addomesticato?	4
Mario Colucci Come se la psicoanalisi non fosse mai esistita	10
Mauro Bertani Sull'utilità della storia per la psicoanalisi	18

INTERVENTI

Massimo Recalcati Lo scandalo della pulsione di morte	32
Francesco Stoppa La zuppa di sasso. Freud inassimilabile	48
Ilaria Papandrea Ciò che disturba	63
Raoul Kirchmayr Memorie in rovina. Su una metafora del tempo in Freud	75
Andrea Muni I "masochismi" che rimuoviamo	90
Alessandro Di Grazia Sarò io? Gli svenimenti di Freud	119
Antonello Sciacchitano Come si fa ricerca in psicoanalisi	140
Élisabeth Roudinesco Freud e il regicidio: elementi di una riflessione	155
Davide Radice Transfert e controtransfert	175
Mario Bottone La lingua (perduta) del sogno nell'epoca delle neuroscienze	188



rivista fondata da Enzo Paci nel 1951

direttore responsabile: Pier Aldo Rovatti

redazione: Sergia Adamo, Paulo Barone, Mauro Bertani, Graziella Berto, Beatrice Bonato, Deborah Borca (*editing*, deborah.borca@gmail.com), Damiano Cantone, Mario Colucci, Alessandro Dal Lago, Alessandro Di Grazia, Pierangelo Di Vittorio, Giovanna Gallio, Edoardo Greblo, Raoul Kirchmayr, Giovanni Leghissa, Andrea Muni, Massimiliano Nicoli, Ilaria Papandrea, Fabio Polidori, Pier Aldo Rovatti, Massimiliano Roveretto, Antonello Sciacchitano, Giovanni Scibilia, Stefano Tieri, Carla Troilo, Davide Zoletto

direzione: c/o il Saggiatore, via Melzo 9, 20129 Milano

sito web: autaut.ilsaggiatore.com

ISSN: 0005-0601

collaborano tra gli altri ad "aut aut": G. Agamben, H.-D. Bahr, R. Bodei, L. Boella, S. Borutti, J. Butler, M. Cacciari, A. Cavarero, R. De Biasi, M. Ferraris, U. Galimberti, P. Gambazzi, S. Givone, A. Heller, F. Jullien, J.-L. Nancy, A. Prete, R. Prezzo, M. Serres, G.C. Spivak, G. Vattimo, P. Veyne, V. Vitiello, S. Žižek

per proposte di pubblicazione: autaut@ilsaggiatore.com

Si fa presente che "aut aut" non pubblica recensioni e non accetta testi di ampiezza superiore a 40.000 battute (note e spazi compresi).

il Saggiatore S.r.l.
via Melzo 9, 20129 Milano
www.ilsaggiatore.com

ufficio stampa: stampa@ilsaggiatore.com

abbonamento 2018: Italia € 64,00, estero € 80,00

servizio abbonamenti e fascicoli arretrati:

Il Saggiatore S.r.l., via Melzo 9, 20129 Milano

Telefono: 02 20230213

e-mail: abbonamentiautaut@ilsaggiatore.com

Registrazione del Tribunale di Milano n. 2232 in data 13.1.1951

Proprietà: Francesca Romana Paci

Stampa: Galli Thierry, Milano

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 1, comma 1, decreto legge 353/03 convertito in legge 46/04 – Filiale di Milano.

Finito di stampare nell'agosto 2018

La lingua (perduta) del sogno nell'epoca delle neuroscienze

MARIO BOTTONE

1 Il metodo delle associazioni libere aveva permesso all'*analisi* freudiana di giungere all'interpretazione del sogno, cioè di passare dal contenuto manifesto alla rete dei pensieri latenti e, da qui, pervenire alla sua essenza: "Il sogno è l'appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso)".¹ Il lavoro interpretativo portava così alla luce la differenza fra manifesto e latente, individuando al contempo l'opera di un desiderio rimosso. A questo punto si determinava la necessità di spiegare il "lavoro psichico" inverso, quello della *sintesi* che combina e mette in scena, e che si scompone in due operazioni: da una parte, la produzione dei pensieri onirici, che non costituisce un oggetto specifico della teoria del sogno e, dall'altra, il lavoro onirico.² Dall'esposizione della sintesi emergeva una seconda differenza, fra pensieri latenti e lavoro onirico. Freud non rinunciò mai a questa duplice distinzione:

Una volta trovavo straordinariamente difficile abituare i lettori alla differenza fra contenuto onirico manifesto e pensieri

1. S. Freud, *Die Traumdeutung* (1899), in *Gesammelte Werke*, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, voll. II/III, p. 166; trad. di E. Fachinelli, H. Trettl Fachinelli, *L'interpretazione dei sogni*, in *Opere*, a cura di C.L. Musatti, vol. III, Boringhieri, Torino 1984, p. 154. Le traduzioni dei passi di Freud sono state modificate; alla pagina dell'edizione originale, segue quella della traduzione italiana.

2. Ivi, pp. 510-511; trad. pp. 462-463.

latenti del sogno. Sorgevano sempre nuove argomentazioni e obiezioni, tratte dal sogno non interpretato, quale si presenta nel ricordo, mentre si trascurava l'esigenza dell'interpretazione del sogno. Ora che perlomeno gli analisti si sono abituati a sostituire al sogno manifesto il suo senso, rintracciato mediante l'interpretazione, alcuni di loro si rendono colpevoli di un'altra confusione, alla quale sono legati con non minore tenacia. Essi cercano l'essenza del sogno nel contenuto latente e trascurano perciò la differenza esistente tra pensieri latenti del sogno e lavoro onirico. Il sogno in fondo altro non è se non una *forma* particolare del nostro pensiero, resa possibile dalle condizioni dello stato di sonno. È il *lavoro onirico* che produce questa forma ed esso solo è l'essenziale del sogno, la spiegazione della sua peculiarità.³

L'analisi e la sintesi, dunque, fecero emergere due capisaldi della teoria freudiana sul sogno: il *desiderio inconscio* e il *lavoro onirico*. Benché sottoposto a rimozione dalle forze della censura, questo desiderio assicura il capitale, ossia la forza senza di cui i diversi desideri (preconsci) difficilmente potrebbero mettere in moto quel lavoro onirico delegato alla produzione delle immagini del sogno. Infatti, grazie soprattutto al meccanismo della raffigurabilità, questo lavoro dà "una forma differente" ai pensieri onirici, in primis la forma delle immagini visive, che costituiscono la principale caratteristica formale del sogno.⁴ Si tratta qui, come vedremo, della trasposizione di una lingua in un'altra lingua, quella delle immagini – trasposizione che, quantunque resa possibile dalle "condizioni dello stato di sonno", resta di pertinenza esclusiva della raffigurabilità, posta al servizio sia del desiderio che della censura.

O forse dovremmo ipotizzare che le condizioni neurofisiologiche del sonno spieghino da sole sia la genesi del sogno, cioè la forza che lo attiva, sia le particolarità della sua forma? È noto che per le neuroscienze la derivazione del sogno da queste con-

3. Ivi, p. 510 nota 2; trad. p. 463 nota 1.

4. Ivi, pp. 510-511; trad. pp. 462-463.

dizioni ha costituito, e costituisce sempre di più, un oggetto di ricerca privilegiato, i cui risultati sono stati sfruttati in ambito psicopatologico e psicoterapeutico, dando vita a una nuova alleanza tra gli studi neurofisiologici e il discorso *psico-* in generale.⁵ Una tale utilizzazione non è casuale né priva di conseguenze per nozioni come desiderio e lavoro onirico, ma anche per le tesi avanzate da Freud sulla sofferenza psichica, dato che attribuiva al sogno un “valore teorico di paradigma”, poiché “chi non riesce a spiegare la genesi delle immagini oniriche si sforzerà invano di comprendere le fobie, le idee ossessive e deliranti, ed eventualmente di esercitare su di esse un’influenza terapeutica”.⁶

Di conseguenza, distruggere la spiegazione freudiana della genesi di queste immagini equivale a colpire contemporaneamente il desiderio inconscio, il lavoro onirico e la rottura operata da Freud nei confronti della vecchia psichiatria organicista, soprattutto in riferimento alla follia. Tale è stato, ed è ancora oggi, l’obiettivo degli *psico-* che fanno appello all’autorità delle neuroscienze, con tutte le conseguenze etiche e politiche che ne derivano per quanto riguarda la cura, che ormai è più interessata ai circuiti neurali che al desiderio e alla verità del soggetto.⁷

2. È impossibile passare qui in rassegna le ricerche neuroscientifiche sul sogno, pertanto mi limito a richiamare brevemente alcune tesi contemporanee che riducono la complessità della scena onirica ai meccanismi neurofisiologici. Da quando negli anni cinquanta le ricerche sul sonno individuarono la fase Rem come “base fisiologica del sogno”, le critiche alla teoria e alla pratica freudiana si sono moltiplicate. Da Michel Jouvet, neurobiologo francese, ad Allan Hobson, neurobiologo e psichiatra statunitense, passando per molti altri, la musica non cambia: il discorso di Freud ha fatto

5. Sul discorso *psico-* cfr. J. Lacan, “Televisione” (1974), in J. Lacan, *Altri scritti*, a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2013, p. 513.

6. S. Freud, *Die Traumdeutung*, cit., p. VII; trad. p. 3.

7. Uno dei più autorevoli neuroscienziati ha ridotto la cura analitica a “uno scambio interpersonale” da affiancare agli “approcci scientifici e causali come la terapia farmacologica” (G.M. Edelman, *Seconda natura* [2006], trad. di S. Frediani, Raffaello Cortina, Milano 2007, p. 118). Un modo per ridurre questa cura a ornamento immaginario della farmacoterapia.

ormai il suo tempo.⁸ A partire dall'isomorfismo mente-corpo o cervello-mente, e integrando tutte le modifiche imposte dagli sviluppi successivi delle neuroscienze, tra cui anche l'importanza del sonno non-Rem nella formazione del sogno, Hobson ha portato questo discorso al punto estremo: "L'attività onirica è una sorta di *epifenomeno*; il sonno Rem ne costituisce la componente più importante, ma esso ha inizio già all'esordio del sonno".⁹ Grazie ai nuovi dati neuroscientifici e all'ipotesi *attivazione-sintesi*, Hobson si impegna a confutare i due capisaldi della teoria freudiana che abbiamo isolato: il desiderio e la raffigurabilità.

Innanzitutto, il processo di *attivazione* del sogno non è la forza motrice del desiderio inconscio, come voleva Freud, bensì è da attribuirsi agli stimoli che provengono dal tronco cerebrale; processo "del tutto *casuale*, oltre che *neutro* dal punto di vista motivazionale". Seppur con ragioni diverse, l'esclusione di questa forza nella formazione del sogno la si ritrova parimenti in Jouvet e in Edelman.¹⁰

In secondo luogo, poiché questi stimoli provenienti dal tronco encefalico risultano "relativamente 'confusi'", la loro *sintesi* spet-

8. M. Jouvet, *La natura del sogno* (1991), trad. di G. Angeloni, Theoria, Roma 1991, pp. 18-19; Id., *Il sonno e il sogno* (1991), trad. di E. Izard, Guanda, Milano 1993, pp. 124-134; R. McCarley, J.A. Hobson, "Le origini neurobiologiche della teoria psicoanalitica del sogno" (1977), trad. di C. Violani, in M. Bertini, C. Violani (a cura di), *Cervello e sogno*, Feltrinelli, Milano 1982, pp. 21-47. Per quanto riguarda le conseguenze cliniche: J.A. Hobson, "Implicazioni cliniche dell'ipotesi dell'interazione reciproca nel controllo del ciclo del sonno", in M. Bertini, C. Violani (a cura di), *Cervello e sogno*, cit., pp. 231-256.

9. J.A. Hobson, "Inattualità della teoria freudiana del sogno" (2006), trad. di F. Foti, in M. Solms, *La coscienza dell'Es* (2013), a cura di A. Clarici, Raffaello Cortina, Milano 2018, p. 127; J.A. Hobson, R.W. McCarley, "Il cervello come generatore dello stato di sogno: un'ipotesi di attivazione-sintesi del processo onirico", in M. Bertini, C. Violani (a cura di), *Cervello e sogno*, cit., pp. 151-155. Per l'isomorfismo mente-corpo (ivi, p. 125) o cervello-mente (J.A. Hobson, *Sogni* [2002], trad. di M. Formaggio, Gedi, Roma 2018, pp. 43-44).

10. J.A. Hobson, "Inattualità della teoria freudiana del sogno", cit., p. 124; J.A. Hobson, R.W. McCarley, "Il cervello come generatore dello stato di sogno: un'ipotesi di attivazione-sintesi del processo onirico", cit., pp. 43-44. Per Jouvet, *Il sonno e il sogno*, cit., pp. 130-132. Ritenendo che non sia necessario che una struttura abbia una funzione, Edelman, contrariamente a Freud, esclude che i sogni "abbiano la funzione di esaudire i desideri". Riprendendo quanto sviluppato in un'opera precedente sugli stati unitari della coscienza, questa esclusione fa del sogno "uno stato particolare della coscienza quando è in atto il blocco degli ingressi e delle uscite nel sistema talamocorticale durante la fase Rem del sonno [...] ricca di sogni" (G. Edelman, *Seconda natura*, cit., p. 38).

ta a ciò che sta più in alto, ossia al proencéfalo, che li trasforma in immagini oniriche. Da questo “processo sintetico” deriverebbe la “bizzarra” della *forma* onirica, che non implica nessun mascheramento, nessuna censura e, di conseguenza, nessun conflitto psichico.¹¹ In effetti, l’esclusione del conflitto è solidale con quella del desiderio dalla scena onirica, nella misura in cui solo l’energia del desiderio avrebbe potuto mobilitare le forze conflittuali della rimozione. Questa sintesi neurobiologica, che si propone di archiviare esplicitamente quella freudiana della raffigurabilità, permette a Hobson di porre al centro la dimensione “formale” del sogno, laddove Freud, secondo lui, si sarebbe occupato solo del suo contenuto.¹² Uno degli aspetti formali del sogno spiegato da questa operazione sintetica è il suo carattere di allucinazione visiva.

Il punto è che l’analisi formale dei sogni è stata trascurata [...] i sogni sono talmente complessi a livello di scenari e narrazione che tendiamo a considerare i racconti che li descrivono come letteratura, adottando un approccio essenzialmente letterario alla loro comprensione. Se, invece, consideriamo l’aspetto linguistico e sintattico dei sogni, la loro dimensione formale appare universale. L’intera fenomenologia mentale del sogno è *analoga* a quella delle allucinazioni: *i sogni ci sembrano veri nonostante contengano significative incongruenze cognitive* [...]. Ritengo che l’approccio formale sia fondamentale in particolare per quanto concerne la mappatura dei sogni a livello cerebrale.¹³

Ci si poteva aspettare di più da questo riferimento all’aspetto linguistico e sintattico, ma grazie a un certo modo di intendere l’analogia fra le immagini oniriche e le allucinazioni, dove le prime

11. J.A. Hobson, R.W. McCarley, “Il cervello come generatore dello stato di sogno”, cit., pp. 152-155; J.A. Hobson, “Inattualità della teoria freudiana del sogno”, cit., p. 124.

12. J.A. Hobson, *Sogni*, cit., p. 27; J.A. Hobson, R.W. McCarley, “Le origini neurobiologiche della teoria psicoanalitica del sogno”, cit., p. 41.

13. J.A. Hobson, “Inattualità della teoria freudiana del sogno”, cit., p. 119 (corsivo mio).

chiarirebbero le seconde, Hobson riconduce questa dimensione formale al fenomeno della *credenza*, localizzato in ultima analisi nella mappa cerebrale.¹⁴ Da tale localizzazione, già iscritta nel principio dell'isomorfismo tra le strutture neuronali e mentali, ne consegue l'appiattimento dell'aspetto linguistico-sintattico su "una teoria più adeguata basata sul cervello". Il linguaggio qui riproduce senza scarti il reale neuronale, e a questo punto non sorprende più il trattamento riservato alle "figure del sogno": ciò che "il sistema visivo [...] 'visualizza'" nel sonno Rem non sono altro che "immagini allucinatorie vivide e pienamente formate, con prevalenza della modalità visiva", cioè bizzarre visioni sensoriali.¹⁵

Con un'argomentazione condivisa anche da Jouvett, e che meriterebbe di essere esaminata nella sua retorica, soprattutto per ciò che evoca in termini di potere, ogni qual volta qualcuno dichiara "io faccio scienza", Hobson ne conclude che l'interpretazione analitica "somiglia più a una critica letteraria che a un ra-

14. Ritroviamo qui la vera posta in gioco di questo discorso. Come per Freud, anche per Hobson il sogno funge da "modello della psicopatologia", ma con ben altri intenti. Infatti, lo psichiatra americano equipara innanzitutto il sogno, e le sue allucinazioni visive, "a una malattia mentale organica"; poi, dato che "vedere è credere", ne risulta la credenza delirante del sognatore. Infine, ne conclude che tutti i fenomeni delle malattie mentali, in quanto caratterizzati dalla credenza, sono da ritenersi determinati dagli stessi correlati fisiologici del sogno (J.A. Hobson, *Sogni*, cit., pp. 108-109; Id., *La macchina dei sogni* [1988], trad. di G. Noferi, Giunti, Firenze 1992, pp. 16 e 282-283; Id., *Dreaming as Delirium: How the Brain Goes Out of Its Mind*, Mit Press, Cambridge, Mass., 1999, p. 44). Questa tesi giustifica l'esclusione del conflitto sia dalla scena onirica che dalla follia, che dipenderebbero in ultima analisi "da un improvviso cambiamento nell'equilibrio chimico del cervello" (ivi, p. 62). Ne consegue che questo discorso rifiuta sia la possibilità che la follia possa dipendere dal rapporto del soggetto con il linguaggio, con il sociale ecc., sia quanto c'è di inquietante nella parola del folle. Una tale posizione è molto lontana dall'etica freudiana, quando dà credito alla verità del delirio di Schreber, nonché alla "lingua fondamentale" della sua follia. Cfr. S. Freud, *Psychoanalytische Bemerkungen über einen autobiographisch beschriebenen Fall von Paranoia (Dementia Paranoides)* (1910), in *Gesammelte Werke*, vol. VIII, cit.; trad. di R. Colorni e P. Veltri, *Osservazioni psicoanalitiche su un caso di paranoia (dementia paranoides) descritto autobiograficamente (caso clinico del presidente Schreber)*, in *Opere*, vol. VI, Boringhieri, Torino 1981.

15. J.A. Hobson, "Inattualità della teoria freudiana del sogno", cit., p. 119; J.A. Hobson, *La macchina dei sogni*, cit., pp. 203 e 11. Il riferimento al carattere puramente sensoriale della visione, prescindendo completamente dalla lingua del sogno, è una costante nelle neuroscienze (cfr. J.A. Hobson, *Sogni*, cit., pp. 12-14; D.A. McCormick, G.L. Westbrook, "Sonno e sogni", in E. Kandel *et al.*, *Principi di neuroscienze* [2013], trad. di V. Perri e G. Spidalieri, Ambrosiana, Milano 2015, pp. 1149-1150).

gionamento scientifico”.¹⁶ Lo scienziato deve interessarsi solo ai circuiti chiamati in causa per la spiegazione “delle capacità visive autoctone del cervello”, e qui autoctono significa che il sogno non deve nulla a ciò che viene dall’esterno, poiché è regolato in modo endogeno dal solo cervello.¹⁷

Dunque, per le neuroscienze il sogno fa a meno sia del desiderio che della raffigurabilità – giacché è “l’opera di un ‘neurochirurgo’ che innesca un’attività elettrica nella corteccia cerebrale dalla quale emerge il contenuto del sogno” – così come fa a meno del racconto del soggetto, dal momento che possiamo predire quali immagini sono evocate sulla base “dell’attività elettrica registrata un secondo prima di un risveglio provocato”.¹⁸

Tuttavia, immagini e visualizzazione delle figure sono termini che per Freud richiedono un supplemento rispetto a quella dimensione sensoriale che viene evocata quando si parla delle immagini oniriche, supplemento presente persino nel testo neurologico sulle afasie del 1891, laddove “lo *Spracheapparat*, l’apparato a linguaggio [...] mostra un margine di autonomia rispetto all’organismo sottostante, una sorta di supplemento rispetto a quanto strettamente condizionato dalla sostanza neurologica”.¹⁹

16. J.A. Hobson, *La macchina dei sogni*, cit., p. 74; M. Jouvet, *La natura del sogno*, cit., pp. 18-19. L’appello alla scienza va sempre a braccetto con la squalifica degli altri discorsi (cfr. M. Foucault, “*Bisogna difendere la società*” [1997], trad. di M. Bertani e A. Fontana, Feltrinelli, Milano 2009, p. 18). D’altra parte, questa squalifica operata in nome dell’unicità della scienza non deve far dimenticare che nel campo delle neuroscienze non manca affatto il tipico “conflitto delle interpretazioni”. Un esempio tra gli altri riguarda proprio Hobson, che riconosce di avere svariati “rivali” in questo campo (J.A. Hobson, *La macchina dei sogni*, cit., p. 5). Infine, benché l’interpretazione analitica di un sogno non sia una critica letteraria, per Freud il lavoro onirico presenta varie analogie con la produzione artistica e poetica, e ha costituito un importante punto di riferimento nell’elaborazione della sua estetica. Forse a questo punto si comprende la ragione che ha spinto Hobson a squalificare questa interpretazione: avendo fatto del sogno e dell’arte “mere creazioni del cervello”, ha pensato che con un sol colpo poteva mandare in soffitta anche questa estetica. Cfr. J.A. Hobson, H. Wohl, *Dagli angeli ai neuroni. L’arte e la nuova scienza dei sogni* (2005), trad. di S. Pezzani, Mattioli 1885, Fidenza 2007, pp. 13-16.

17. J.A. Hobson, *La macchina dei sogni*, cit. p. 203.

18. P. Strata, *Dormire, forse sognare*, Carocci, Roma 2017, pp. 164-165 e 160.

19. F. Marone, “Una scienza che comprenda la psicoanalisi”, in R. Conforti, *La psicoanalisi tra scienze umane e neuroscienze*, Rubbettino, Catanzaro 2006, p. 393; S. Freud, *Zur Auffassung der Aphasien* (1891), Fischer, Frankfurt a.M. 1992; trad. di C. Armentano, F. Napolitano, *L’interpretazione delle afasie*, Quodlibet, Macerata 2010.

Quest'apertura supplementare costituita dal linguaggio è operativa anche nella formazione onirica.

In effetti, esiste una rottura fra il discorso delle neuroscienze e quello psicoanalitico sul sogno: occupandosi di strutture eterogenee, una stessa parola assume connotazioni differenti in questi due campi discorsivi.²⁰ Il termine visione, per esempio, ricopre lo stesso valore nel discorso delle neuroscienze e in quello freudiano? Gli enunciati sul sogno, prodotto in Rem o non-Rem, chiamano in causa diversi livelli di osservazione che non fanno mai riferimento a quella lingua del sogno (*Traumsprache*) con cui si articola la dimensione sensoriale dell'immagine visiva, e in cui gioca la sua parte la forza del desiderio.

3. Questa immagine ci riconduce alla raffigurabilità, fattore essenziale per la formazione della sintesi onirica.²¹ Preleverò solo lo stretto necessario.

Se pensiamo che i mezzi di raffigurazione del sogno sono principalmente immagini vive e non parole, il *confronto* del sogno con un sistema di scrittura ci apparirà ancor più appropriato che non quello di una lingua. In effetti, l'interpretazione di un sogno è perfettamente *analogica* alla decifrazione di un'antica scrittura in immagini (*Bilderschrift*), per esempio dei geroglifici egiziani.²²

20. Rottura che non si situa tra il corpo e lo psichico, come lascia intendere Hobson quando parla "dell'involontario dualismo" tra mente e corpo in Freud, cioè della riproposizione del dualismo cartesiano (J.A. Hobson, *Sogni*, cit., p. 126). La rottura passa tra logiche discorsive diverse che costruiscono il loro oggetto. Infatti, malgrado tutte le denegazioni, anche la biologia "non cerca più la verità, la costruisce", il che vuol dire che ha costruito nel corso della storia l'organizzazione del vivente, che non è affatto "unica" (F. Jacob, *La logica del vivente* [1970], trad. di A. e S. Serafini, Einaudi, Torino 1971, pp. 25-26). Per la psicoanalisi, dal canto suo, "la psiche è estesa", cioè è corporeità ed esteriorità (S. Freud, *Ergebnisse, Ideen, Probleme* [1938], in *Gesammelte Werke*, vol. xvii, cit., p. 152; trad. di R. Colorni, *Risultati, idee, problemi*, in *Opere*, vol. xi, Boringhieri, Torino 1982, p. 566).

21. S. Freud, *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse* (1915-17), in *Gesammelte Werke*, vol. xi, cit., p. 178; trad. di M. Tonin Dogana, E. Sagittario, *Introduzione alla psicoanalisi*, in *Opere*, vol. viii, Boringhieri, Torino 1984, p. 346.

22. S. Freud, *Das Interesse an der Psychoanalyse* (1913), in *Gesammelte Werke*, vol. viii, cit., p. 404; trad. di E. Fachinelli, *L'interesse per la psicoanalisi*, in *Opere*, vol. vii, Boringhieri, Torino 1982, p. 260 (corsivo mio).

Sono qui enunciati un confronto e un'analogia che mettono in gioco un certo statuto dell'immagine visiva. Consideriamo innanzitutto quanto c'è di fecondo in questa *analogia* fra le due procedure interpretative. L'interpretazione analitica, prendendo sul serio ciò che il sogno è sempre stato per un'antica tradizione, ossia un testo enigmatico che si *destina* alla decifrazione, ne fa un sogno-testo. Questa operazione permette di intendere le immagini visive non secondo "il loro valore di immagini" bensì "secondo la loro relazione di segni (*Zeichenbeziehung*)", considerandoli in questo modo come "segni-immagini (*Bilderzeichen*)" da trasferire "uno a uno nella lingua dei pensieri del sogno".²³ Rileviamo il diverso trattamento che ricevono, in Freud e nelle neuroscienze, sia le "visioni (*Visionen*)"²⁴ che l'aspetto linguistico-sintattico.

Innanzitutto, allo stesso modo di un testo che viene da *altrove*, la visione come segno-immagine si *offre* originariamente a una lettura, e di cui il sensoriale ne è solo un aspetto. Se le visioni di un sogno fossero solo un affare sensoriale, se non fossero una lingua enigmatica, niente spiegherebbe perché un soggetto può patirne una serie di effetti, tra cui quello di interrogarle.

In secondo luogo, questi segni non vanno da soli ma appartengono alla "lingua in immagini (*Bildersprache*) del sogno", risultando così sottoposti a quelle "leggi di composizione (*Fügungsgesetze*)" che iscrivono e articolano ogni segno in un "sistema" di segni. Inteso in questo modo, il segno-immagine non si riferisce né a una certa cosa della realtà – e l'esempio del rebus è fatto anche per escludere questa referenzialità – né traduce il reale dell'attività neuronale.²⁵

Se ne può dedurre a questo punto il *confronto* fra i mezzi della raffigurazione onirica e la scrittura in immagini. Infatti, collo-

23. Id., *Die Traumdeutung*, cit., pp. 283-284; trad. p. 256; Id., *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, cit., p. 237; trad. p. 397.

24. Id., *Das Interesse an der Psychoanalyse*, cit., p. 405; trad. p. 260.

25. *Ibidem*; Id., *Die Traumdeutung*, cit., p. 283; trad. p. 256. Per l'esempio del rebus, ivi, p. 284; trad. pp. 257-258. Lacan partirà da qui per sostenere che i geroglifici sono stati decifrabili solo quando si è abbandonata l'idea di trovare il senso delle singole immagini, e si è proceduto a cogliere il loro "valore significante", cioè a iscrivere l'immagine "nell'insieme del sistema cui appartiene", cfr. J. Lacan, "Clefs pour la psychanalyse" (1957), in M.

cando l'interprete del sogno nella posizione del lettore del geroglifico, Freud può contemporaneamente istituire il confronto fra il lavoro della raffigurazione e quello di uno scriba che compone dei geroglifici. Più che il bisturi del neurochirurgo, la raffigurazione richiede una mano e un calamaio: "La raffigurazione del lavoro onirico [...] non presenta al traduttore difficoltà maggiori di quelle che gli antichi scribi dei geroglifici (*die alten Hieroglyphenschreiber*) proponevano ai loro lettori".²⁶

Mettendo da parte la regressione topica, formale e temporale implicata in questa operazione, nonché il dibattito che è scaturito da questa problematica della lingua e della scrittura onirica in psicoanalisi (Lacan), in filosofia (Derrida e Lyotard) e in linguistica (Jakobson e Benveniste), mi limito a rilevare gli elementi più evidenti: lo scriba del sogno opera una "trasformazione linguistica", cioè sfrutta la "raffigurazione plastica di parole" per scrivere in figure gli elementi letterali del discorso.²⁷ Per esporre il modo in cui si produce questa trascrizione, Freud esamina quel tipo di spostamento che scambia un'espressione astratta del pensiero onirico con una figurata: la visualizzazione delle figure oniriche presuppone un lavoro di trasformazione *del e nel* linguaggio, e non si lascia ridurre a una bizzarra visione sensoriale prodotta dai circuiti neuronali.

Lavoro che può avere luogo solo grazie al desiderio inconscio che fornisce la sua forza agli altri desideri e attiva tutte le risorse formali e materiali della lingua: dalle immagini visi-

Chapsal, *Envoyez la petite musique*, Grasset, Paris 1984, p. 40. Viceversa, Strata, con spirito popperiano, crede di confutare l'interpretazione di Freud del sogno dell'iniezione a Irma, sostenendo che avrebbe dovuto verificare nella realtà se effettivamente l'amico Otto, come accade nel sogno, aveva iniettato una sostanza dannosa alla paziente (P. Strata, *Dormire, forse sognare*, cit., pp. 175-176). A sua volta, per Hobson i sogni di volo e movimento sono la trasduzione degli impulsi nervosi (J.A. Hobson, *La macchina dei sogni*, cit., p. 137).

26. Cfr. allegato, *infra*. Per tutto ciò, rinvio a M. Safouan, *L'inconscient et son scribe*, Seuil, Paris 1982, pp. 106-130. Sulla scia di Safouan e di Lacan traduco il sostantivo *Schreiber* con scriba, che è presente anche in *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, cit., p. 236; in italiano è stato reso con il verbo "scrivere", *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 397. Cfr. J. Lacan, "Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi" (1956), in *Scritti*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, p. 307.

27. S. Freud, *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse*, cit., p. 178; trad. p. 346.

ve (scrittura) al prendere spunto dal significato letterale di un enunciato; dalla creazione poetica passando per l'equivocità e plurivocità della parola fino all'omofonia e ai rapporti con le battute di spirito.²⁸ Limitiamoci qui al modo in cui Freud ha intuito i desideri più semplici nel gioco fra la scrittura in immagini e l'enunciazione. Nel sogno dell'iniezione a Irma, per esempio, l'enunciato "la bocca si apre bene" dà voce all'immagine della bocca che si apre nella scena onirica, e nello stesso tempo allude al fatto che l'amica di Irma, con cui quest'ultima è identificata nel sogno, racconterebbe certamente di più, ragion per cui il sogno appaga uno dei desideri di Freud: avere quest'ultima come paziente.

Oppure, il lavoro onirico può utilizzare l'impossibilità in cui si trova il soggetto a compiere un'azione nel sogno per raffigurare una frase impossibile da pronunciare. È il caso di quel sogno in cui Freud, dovendo lasciare il luogo in cui si trova, constata che non trova il cappello, e dichiara: *non posso andare*. Questa messa in figura e questa enunciazione equivoca alludono al rifiuto di un pensiero di morte che lo riguarda, e all'affermazione di un desiderio di vivere: *non posso ancora morire*. Ancor più evidente è il sogno di un'amica di Freud: aveva sognato un direttore d'orchestra, oggetto del suo desiderio, situato su un'alta torre al centro del teatro da dove dirigeva l'orchestra situata in basso. Freud decise di "prendere *alla lettera* la torre in platea", come allusione al fatto che quest'uomo, agli occhi della sognatrice, "torreggiava sugli altri componenti dell'orchestra".

4. Che cosa resta nelle neuroscienze di questa lingua del sogno e del desiderio che vi opera? Le neuroscienze non possono rendere conto di questi effetti prodotti dal gioco reciproco della scrittura in immagini e della voce. Infatti, se le tecniche di *neuroimaging* funzionale indicano quale area del cervello si attiva quando enuncio un nome comune, un nome proprio, un verbo, o quando emerge una determinata immagine visiva, queste aree non potranno né

28. Cfr. allegato, *infra*.

contenere questi elementi né la loro attività può spiegare totalmente gli effetti prodotti dal loro gioco.²⁹ Evocare la visualizzazione di una “figura” nel sogno implica già un salto rispetto al neuronale. L’isomorfismo fa derivare senza soluzione di continuità dal reale dei neuroni non solo la mente ma anche il linguaggio, la cui emergenza viene generalmente situata dai neuroscienziati in una fase più avanzata del processo evolutivo.³⁰

Questo trattamento del linguaggio esclude che le neuroscienze possano prendere in esame la funzione costitutiva che esso vi svolge nelle loro ricerche e nell’esposizione dei loro risultati. Sollevare il velo della rimozione sotto cui cade questa funzione – rimozione, d’altra parte, cui lo stesso linguaggio contribuisce – permetterebbe a queste ricerche di trarne qualche conoscenza utile quanto alla loro stessa costituzione, com’è accaduto, per esempio, nel riconoscimento della funzione svolta dal linguaggio “semiologico-strutturalistico” nella “decifrazione del materiale genetico”.³¹ Così, la “mappatura a livello cerebrale” (Hobson) non è una procedura naturale e a-storica, ma presuppone un diagramma di termini e relazioni avanzato in una certa congiuntura storica, e senza di cui non può avere luogo.

A questo punto l’idea stessa di mappatura contraddice il supposto principio dell’isomorfismo fra fenomeni psichici ed eventi neuronali. Infatti, non a caso Lacan aveva posto la topologia del grafo, con i suoi differenti termini e le sue relazioni, come radicalmente alternativa al parallelismo proposto da Henry Ey fra la forma dei fenomeni psichici e la differenziazione anatomica del sistema nervoso, con le sue vie di conduzione. Viceversa, è “questa topologia” che può permettere di “preparare nel migliore dei modi le questioni con cui interrogare la superficie della corteccia

29. Sulle immagini mentali come segni irriducibili alla localizzazione neurologica, cfr. C. Sini, *La mente e il corpo*, Jaca Book, Milano 2004, pp. 27-32.

30. Cfr. le tesi di G. Edelman su questo problema, *Sulla materia della mente* (1992), trad. di S. Frediani, Adelphi, Milano 1993, pp. 196-204. Per una lettura critica di queste tesi, cfr. L. Mambrini, *Le neuroscienze e il soggetto*, “La psicoanalisi”, 32, 2002, pp. 20-49.

31. E. Di Mauro, *Epigenetica*, Asterios, Trieste 2017, p. 22.

cerebrale” – preparare le questioni, cioè disporre di una scrittura grazie a cui procedere in questa interrogazione.³²

Se tutte queste considerazioni sono estranee alla meditazione di Freud, giacché non disponeva di questo impianto teorico, resta tuttavia che con un gesto audace ha iscritto sia i termini della psicoanalisi sia quelli della fisiologia e della chimica nella lingua in immagini (*Bildersprache*). Più che sovrapporsi come uno strato secondario, questa lingua è costitutiva della percezione dei fenomeni:

Siamo costretti a lavorare con i termini scientifici, e cioè con la lingua in immagini (*Bildersprache*) propria della psicologia (o, più esattamente, della psicologia del profondo). Non potremmo descrivere altrimenti i processi in questione, anzi, *non li avremmo nemmeno percepiti*. Probabilmente le carenze della nostra esposizione scomparirebbero se fossimo già nella condizione di sostituire i termini psicologici con quelli della fisiologia o della chimica. È vero che anche questi ultimi fanno parte soltanto di una lingua in immagini, ma si tratta di un linguaggio che ci è familiare da tempo, e che forse è anche più semplice.³³

Tuttavia, se il sogno è impensabile al di fuori di ogni rapporto con la lingua, in esso vi opera quel desiderio che costituisce uno scandalo e un limite per questa stessa lingua. Infatti, la negazione sistematica del desiderio inconscio nel sogno da parte delle neuroscienze è da questo punto di vista eloquente, e fa tutt'uno con il trattamento del linguaggio. Nel passaggio senza scarti dal reale neuronale al linguaggio a trovarsi esclusa è proprio la perdita costituita dal desiderio.³⁴ Situando la forza generativa del processo

32. J. Lacan, “Discorso sulla causalità psichica” (1950), in *Scritti*, cit., p. 185; Id., “Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi” (1958), in *Scritti*, cit., p. 537.

33. S. Freud, *Jenseits des Lustprinzips* (1920), in *Gesammelte Werke*, vol. XIII, cit., p. 65; trad. di A.M. Marietti, R. Colorni, *Al di là del principio di piacere*, in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino 1983, p. 245 (corsivo mio).

34. Cfr. L. Mambrini, *Le neuroscienze e il soggetto*, cit., p. 41.

onirico, o di qualsiasi altra formazione psichica, nell'attività di determinati circuiti neuronali, le neuroscienze *forcludono* il soggetto e il suo desiderio, mentre solo un buco strutturale immanente al linguaggio e all'immagine permetterebbe quell'apertura equivoca che consente al desiderio di avere luogo, di giocare la sua parte e resistere, rilanciando insistentemente il discorso. Il vero abisso aperto al pensiero è proprio il desiderio "indistruttibile", inarticolabile in quanto tale e che costituisce la vera eccedenza del linguaggio, cioè il "*duro desiderio di durare*",³⁵ che impone così la necessità della ripetizione.

Tale ripetizione, lungi dall'essere un fatto accidentale o patologico, dimostra che il desiderio *insiste* incessantemente nella memoria, e non a caso il comportamento della memoria del sogno è importante per ogni teoria della memoria in generale.³⁶ Se il desiderio e le immagini oniriche provengono dal passato, come si legge nella chiusa della *Traumdeutung*, e se queste immagini *sono* in una lingua, allora nel sogno vige un'articolazione serrata tra memoria, desiderio e lingua, di cui le neuroscienze faticano sia a rendere conto che a sbarazzarsi. Grazie a questa articolazione, Freud ha radicato la scena onirica nella storicità in generale e, da qui, ha articolato ogni sogno nella storia simbolica, immaginaria e reale di ciascun sognatore. Che un tale gesto possa essere radicalmente rimosso nell'epoca delle neuroscienze è una possibilità storica di cui tenere conto, ma su cui gli analisti dovrebbero vigilare, per far sì che questo rimosso ritorni piuttosto che contribuire a mantenerlo, come accade nel lavoro di Mark Solms che, contro la lettera freudiana, riduce la psicoanalisi a "una particolare branca delle neuroscienze".³⁷

35. J. Lacan, *Il seminario. Libro VII. L'Etica della psicoanalisi (1959-1960)* (1986), a cura di A. Di Ciaccia, Einaudi, Torino 2008, p. 358. Per una lettura del desiderio in questo seminario, rinvio a B. Moroncini, R. Petrillo, *L'etica del desiderio*, Cronopio, Napoli 2007.

36. A. Freud, *Die Traumdeutung*, cit., p. 21; trad. p. 28.

37. M. Solms, *Preliminari per un'integrazione tra psicoanalisi e neuroscienze* (1997), "Psiche", 2, 1997, p. 41.

allegato

Sigmund Freud, da *L'interpretazione dei sogni*

Questo secondo tipo di spostamento che interviene durante la formazione del sogno non presenta soltanto un grande interesse teorico, ma è anche particolarmente idoneo a chiarire l'apparente assurdità fantastica con cui il sogno si traveste. Lo spostamento avviene di regola nella seguente direzione: un'espressione incolore e astratta del pensiero onirico viene scambiata con un'espressione figurata e concreta. Il vantaggio e quindi l'intento di questa sostituzione sono evidenti. Per il sogno, l'immagine in generale è *adatta alla raffigurazione*, si lascia inserire in una situazione, mentre l'espressione astratta comporterebbe per la raffigurazione onirica difficoltà analoghe a quelle che, per esempio, incontrerebbe l'illustrazione dell'editoriale politico in un giornale. Ma non soltanto la raffigurabilità, anche gli interessi della condensazione e della censura possono trarre vantaggio da questo scambio. Quando il pensiero onirico, inutilizzabile se espresso astrattamente, è trasformato alla lettera in una lingua figurata, tra questa nuova espressione e il rimanente materiale del sogno emergono più facilmente di prima quei contatti e quelle identità di cui il lavoro onirico ha bisogno e che esso crea là dove non sono presenti, e ciò perché in ogni lingua i termini concreti, in seguito alla loro evoluzione, sono più ricchi di punti di annodamento di quelli concettuali. Possiamo immaginare che buona parte del lavoro intermedio che si svolge nel corso della formazione del sogno, e che nel sogno cerca di ridurre a espressione la più concisa e unitaria possibile i pensieri onirici separati, si effettui attraverso un'adeguata trasformazione linguistica dei singoli pensieri. Uno dei pensieri, la cui espressione è stabilita in modo solido, eventualmente per altre ragioni, agirà sulle possibilità di espressione dell'altro ripartendole e selezionandole, e questo forse sin dall'inizio, come accade nel lavoro del poeta. Per far nascere una poesia rimata, il secondo verso è legato a due condizioni: deve esprimere il senso che gli spetta e la sua espressione deve trovare l'omofonia con il primo verso. Le poesie migliori sono senz'altro quelle in cui non si nota l'intenzione di

trovare la rima, ma in cui i due pensieri hanno scelto sin dall'inizio, per induzione reciproca, l'espressione linguistica che fa sorgere l'omofonia con una lieve rielaborazione.

In alcuni casi lo scambio di espressione serve alla condensazione onirica per una via ancora più breve, facendo trovare una struttura verbale che, in quanto equivoca, permette a più di un pensiero del sogno di esprimersi. Tutto il campo delle battute di spirito viene così posto al servizio del lavoro onirico. Non bisogna meravigliarsi del ruolo che spetta alla parola nella formazione del sogno. Come punto nodale di molteplici rappresentazioni, la parola è per così dire una plurivocità predestinata, e le nevrosi (rappresentazioni ossessive, fobie) si servono, non meno arditamente del sogno, dei vantaggi che la parola offre in questo modo per la condensazione e il travestimento.* È facile dimostrare che anche la deformazione onirica trae vantaggio dallo spostamento dell'espressione. È davvero fuorviante quando una parola equivoca viene messa al posto di due parole univoche, e la sostituzione del sobrio modo di espressione quotidiano con uno figurato ostacola la nostra comprensione, soprattutto perché il sogno non dice mai se gli elementi che propone vadano interpretati alla lettera o in senso figurato, se debbano essere riferiti direttamente al materiale onirico, o tramite l'inserimento di modi di dire. In generale, nell'interpretazione di ogni elemento del sogno resta dubbio:

- a) se debba essere preso in senso positivo o negativo (relazione d'opposizione);
- b) se vada interpretato storicamente (come reminiscenza);
- c) simbolicamente, oppure se
- d) la sua utilizzazione debba partire dall'enunciato letterale.

Malgrado questa molteplicità di aspetti, si può dire che la raffigurazione del lavoro onirico, che *non si propone certo di essere compresa*, non impone al traduttore difficoltà maggiori di quelle che gli antichi scribi dei geroglifici imponevano ai loro lettori.

* Cfr. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio* (1905), e i "ponti di parole" nelle risoluzioni di sintomi nevrotici.

[...]

Con le discussioni di cui sopra, abbiamo finalmente scoperto un terzo fattore,^{*} la cui partecipazione alla trasformazione dei pensieri onirici in contenuto del sogno non va sottovalutata: *la considerazione della raffigurabilità nel peculiare materiale psichico di cui si serve il sogno*, quindi per lo più nelle immagini visive. Fra i diversi annodamenti laterali ai pensieri onirici essenziali verrà preferito quello che permette una raffigurazione visiva, e in un primo momento il lavoro onirico non teme la fatica di travasare, per così dire, il pensiero ritroso in un'altra forma linguistica, foss'anche la più insolita, se solo questa rende possibile la raffigurazione e mette così fine alla pressione psicologica esercitata dal pensiero bloccato. Questo travaso del contenuto ideativo in un'altra forma, però, può mettersi contemporaneamente al servizio del lavoro di condensazione e creare rapporti altrimenti inesistenti con un altro pensiero. Quest'altro pensiero può esso stesso, eventualmente, aver modificato in precedenza la sua espressione originaria allo scopo di andare incontro al primo.

S. Freud, *Die Traumdeutung*, cit., pp. 345-349; trad. pp. 312-316 (traduzione interamente rivista).

* [I primi due fattori sono la condensazione e lo spostamento.]